

Illuminata una parte del celebre sito archeologico: ma per ora solo nei weekend di ottobre

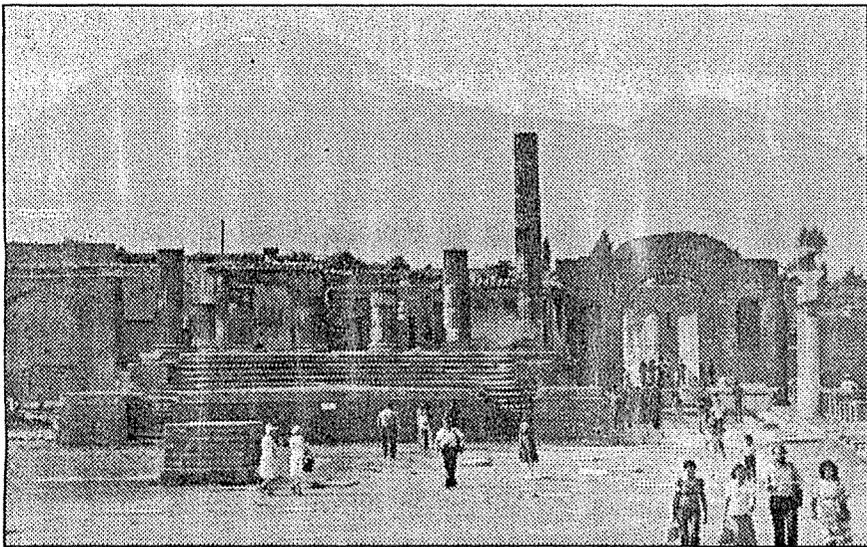
# Cala la sera, luci a Pompei

**POMPEI (st.ce.)** — A voler essere fedeli, non era così. La luce usciva dalle case, arrivava soffusa nella via dell'Abbondanza, non c'erano fiaccole. Lo diceva anche Petronio, come ricorda il sovrintendente di Pompei Pier Giovanni Guzzo: «Encolpio, al buio perde la strada e si ritrova nei vicoli malfamati di una città che potrebbe essere Pompei». Ma le contraddizioni sono una sfida anche per l'archeologia, e da oggi per i prossimi fine settimana di ottobre, in gruppi e accompagnati da una guida dotata di telecomando per l'illuminazione delle case, i visitatori potranno vedere anche una Pompei by night. Terza la prima prova generale del piano

dell'Enel «Luce per l'arte» (già 100 siti monumentali in Italia) in un pezzetto di Pompei, con inaugurazione alla presenza del ministro Melandri e del presidente dell'Enel Chicco Testa. Luce «bianca» oppure «calda» e lampade alogene per gli affreschi, ma niente eccessi: è tollerata una luce di massimo 150 lux. L'area prototipo è a sud della città antica, e comprende Quadrilatero dei Gladiatori, Teatro Piccolo, Tempio di Giove e di Iside e la Porta Stabiana, la più antica di Pompei.

Per l'anno prossimo potrebbe essere completata l'illuminazione dell'intero parco archeologico. «Speriamo in altre sponsorizzazioni - ha detto il mini-

stro Melandri - ora che gli incentivi fiscali fanno dedurre l'intera cifra dell'intervento ai privati». «Non serve a nessuno screditare l'immagine di Pompei», ha detto il ministro, al termine di una settimana pesante per le aree archeologiche vesuviane, con danni dovuti al maltempo a Ercolano e il furto di un pezzo di affresco nei pressi della Città Antica, in uno scavo per lavori autostradali. «I problemi ci sono, ma l'autonomia della sovrintendenza funziona e non si torna indietro. L'illuminazione è un tassello che testimonia il nostro impegno complessivo e continuo. Al restauro stiamo destinando somme 5 volte superiori al passato».



Gli scavi di Pompei

Una scoperta archeologica canadese riaccende i riflettori sulla mitica figura della Bibbia: «E' la prova che è esistita»

# Yemen, un tempio da favola "Era della regina di Saba"

di LUDOVICO PRATESI

**ROMA** — Uno dei più grandi misteri dell'antichità, sepolto tra sabbie e pietre nel deserto dello Yemen del nord, sta per essere finalmente svelato. Una spedizione archeologica canadese, diretta dal professor Bill Glanzman, esperto di civiltà del Medio Oriente, ha ritrovato a Mahram Bilquis, una sperduta località immersa nel deserto yemenita, i resti di un gigantesco tempio che risalgono al 1500 a.C., quando lo Yemen era la sede di uno degli imperi più ricchi e fertili del mondo il regno della regina di Saba. Una figura avvolta nella leggenda, che la Bibbia descrive come una donna bellissima e saggia che aveva sfidato mille pericoli per attraversare tutta l'Arabia fino a Gerusalemme, dove aveva incontrato il re Salomone. Un incontro davvero propizio, racconta l'Antico Testamento, visto che la regina ebbe da Salomone un figlio, il fondatore della dinastia dei re di Etiopia. Ma al di là della Bibbia, ben pochi dati scientifici avevano avvalorato fino ad oggi, questo racconto, comprovato soltanto dai resti archeologici di alcuni edifici nei pressi della città di Mari' b, nel cuore dello Yemen del nord. Negli ultimi anni, spedizioni europee e americane avevano scandagliato le sabbie del paese nella speranza di trovare una prova inconfutabile dell'esistenza della bella regina, che gli yemeniti chiamano Bilquis: ma senza successo.

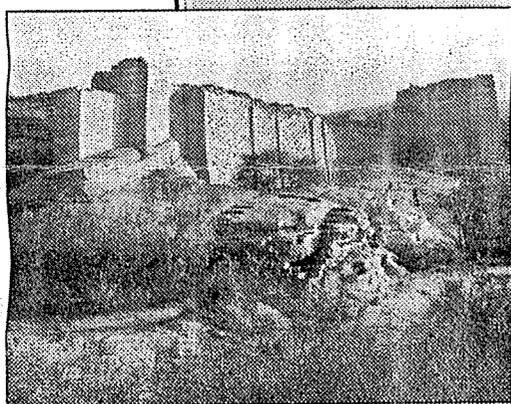
Nonostante i ritrovamenti di sculture di alabastro, rilievi e suppellettili di grande raffinatezza intorno ai pochi resti del regno sabeo, che sono conservati oggi al museo di Sana'a la capitale dello Yemen, la maggioranza di esperti aveva sempre negato l'esistenza di Bilquis.

Ora però la nuova scoperta potrebbe cambiare le carte in tavola, e addirittura far riscrivere la storia dell'«Arabia felix», il soprannome dato dai Romani al regno sabeo, punto di partenza

delle carovane che vendevano incenso e mirra all'Egitto, alla Mesopotamia e forse addirittura all'India. «Il tempio di Maram Bilquis potrebbe diventare qualcosa di simile a quello che sono oggi le piramidi d'Egitto», ha sottolineato l'archeologo canadese. «I tesori che contiene sono di tale importanza da gettare nuova luce sulle antiche civiltà dell'Arabia meridionale, e in particolare sul regno della regina di Saba».

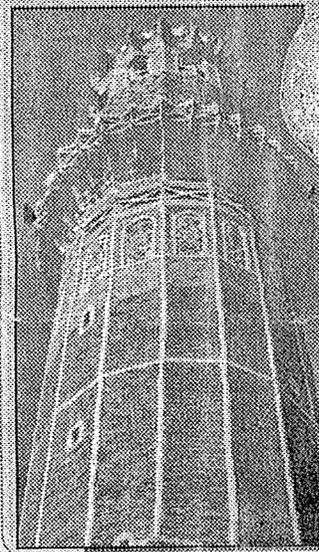
La notizia, divulgata ieri a Londra, ha fatto immediatamente il giro del mondo, mentre gli studiosi che hanno avuto la fortuna di vedere i ritrovamenti parlano già di «ottava meraviglia del mondo antico». Attraverso una serie di rilevamenti seguiti grazie ai sofisticati strumenti tecnologici, tra cui alcuni radar in grado di penetrare attraverso i diversi strati del ter-

no, è stato possibile per la squadra del professor Glanzman studiare il tempio, che risulta sufficientemente conservato per poter essere analizzato in maniera approfondita. E la regina di Saba? «A nostro giudizio questa scoperta potrebbe essere un tassello decisivo per provare l'esistenza di questo personaggio leggendario» ha aggiunto Glanzman. Secondo i primi studi, il tempio emerso dalle sabbie dello Yemen, costruito circa 3500 anni fa, sarebbe rimasto attivo fino al VI secolo a.C. meta di un pellegrinaggio fiorito proprio durante il presunto regno sabeo, intorno al 1950 a.Cristo. Una vera manna dal cielo per lo Yemen, che conta tra i suoi estimatori personaggi come Malraux e Pasolini, ma di fatto si è aperta al turismo soltanto dieci anni fa, con notevoli difficoltà. Proprio per far conoscere i suoi tesori archeologici, il governo yemenita ha promosso una grande mostra itinerante, curata da Alessandro De Mai-gret e organizzata da Marco Livadiotti, aperta fino alla fine dell'anno al palazzo Bricherasio di Torino.



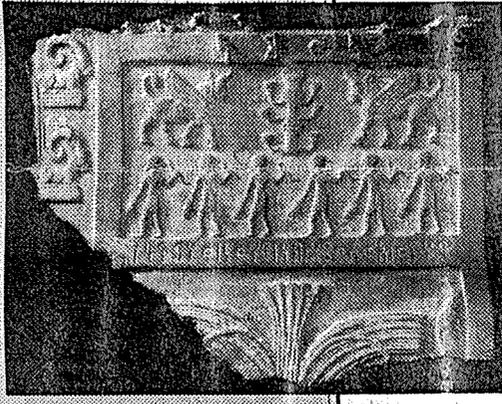
## I POSTI

**L'antica via delle spezie**  
La chiusa sud della grande diga di Mari' b, nello Yemen: il mitico regno della regina di Saba si affermò proprio su quest'area attraversata dalla via dell'incenso e delle spezie per il Mediterraneo



## LA MOSTRA

**Una babele di lingue**  
Una torre di fango nella città di Rawda. Lo studio delle iscrizioni incise su pietra rivela una lingua «gemella del fenicio e sorella dell'aramaico e dell'ebraico antico»



## Una donna e i guerrieri

Rilievo in bronzo del tempio di Baran di Mari' b. A sinistra la famosa testa di donna detta Myriam (I secolo d.C.). I due pezzi, e quelli sotto, sono della mostra "Il Paese della regina di Saba"



## Pettorale e collane

Pettorale e quattro collane di conchiglie ritrovate nelle tombe yemenite di Wadi Arf; secondo alcuni studiosi risalgono al IV e al III millennio a.C.